

Umek: professionista o patriota? / Umek: «pro» or patriot?

di Marco Martini

Nel 1928 e 1929 Giusto Umek, uno dei nostri migliori marciatori, partecipò alla traversata degli Stati Uniti, una prova professionistica, denominata Bunion Derby¹ (= gara dei calli), con premi in denaro. In conseguenza di questo fatto l'atleta venne radiato dai ranghi dilettantistici dalla Fidal, con bocciatura della sua richiesta di essere reintegrato, emessa dalla Fidal con comunicato n. 4 della seduta del 6 dicembre 1934.

La prima edizione di questa ultramaratona ideata e diretta da tale Charles Pyle partì dall'Ascot Speedway (una pista ovale di fianco a Soto Street) di Los Angeles il 4 marzo 1928 e terminò al celebre Madison Square Garden di New York il 27 maggio, per un totale di 3422 miglia (km 5507,093) da percorrere a passo libero (corsa o marcia) a tappe quotidiane, come nel Giro d'Italia di ciclismo, e da disputarsi sotto qualsiasi condizione ambientale. Ebbe una vasta risonanza mediatica, anche in Italia. Il premio per il primo arrivato nella classifica finale era di ben 25.000 \$. Vi erano poi 23.500 \$ da suddividersi tra i nove atleti classificati tra il 2° e il 10° posto; altri premi andavano poi ai vincitori di tappa, giorno per giorno, offerti dalla Camera di Commercio e dai Comitati delle cittadine toccate lungo il percorso. Ogni concorrente pagava 25 \$ di iscrizione, e inoltre doveva versare 100 \$ di deposito, che avrebbe riavuto indietro a partecipazione avvenuta. Cifre elevate, per l'epoca, in anni in cui comunque gli ideali dilettantistici dei puristi cominciavano a scricchiolare anche nell'atletica su pista: Charles Hoff, norvegese al primato del mondo di salto con l'asta nel 1925, nel 1928 fu squalificato per aver fatto pubblicità; del mitico finlandese Paavo Nurmi si cominciavano già a segnalare ingaggi da «pro» per alcune sue apparizioni in USA e Germania; il campione olimpico 1928 dei 400 Ray Barbuti, poco dopo la vittoria ai Giochi, fece certe rivelazioni sui retroscena dell'atletica dilettantistica che lo portarono alla squalifica a vita. La prova si rivelò massacrante, e dei 199 concorrenti partiti ne arrivarono al traguardo solo 55.

«A rappresentare l'atletismo italiano parteciperà Giusto Umek, che corre sotto gli auspici e con il patrocinio esclusivo del *Corriere d'America*, e con un finanziamento al quale provvederà un piccolo comitato presieduto da un volonteroso protettore degli sports nazionali, il signor Luigi Masi. Appena arrivato dall'Italia, Giusto Umek è stato accolto dall'organizzazione del *Corriere d'America*, alle cui cure è stato affidato. Servizi speciali di assistenza, di cura, di vigilanza, di tappa, di rifornimento, di scorta, di allenamento, sono (stati) creati e messi a disposizione del campione italiano, e sull'intero percorso egli avrà un appoggio continuo e coscienzioso in ogni tappa e durante la gara» (*La Gazzetta dello Sport* 23-2-1928). «Il traffico verrà sospeso successivamente nei vari settori della galoppata umana. Soltanto le automobili di controllo e di scorta, i furgoni di rifornimento – (cioè) centinaia di macchine – potranno avere libero passo. Il direttore e organizzatore della gara C. Pyle si è fatto costruire una gigantesca automobile-residenza con cabine

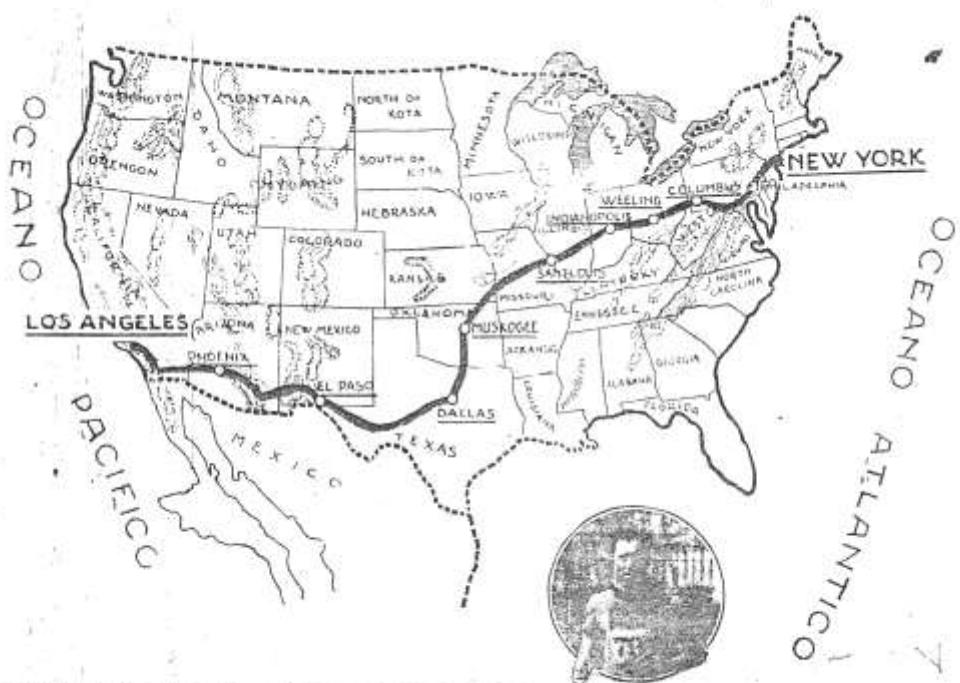
¹ Derby era il nome di una famosa gara ippica con premi in denaro che si svolgeva in Inghilterra sin dal 1780. Il vocabolo fu poi applicato per estensione a molte altre prove con premi in denaro, anche in atletica.

da letto, bagno, ufficio, cucina, e su questa veloce casa (viaggiante) seguirà gli eventi e vivrà per nove settimane. Nulla potrà far rinviare le tappe: tempeste, bufere, uragani, non dovranno causare

LA GAZZETTA DELLO SPORT - 8 Giugno 1929 - 10

Super-maratona transcontinentale **NEW YORK-LOS ANGELES**

5500 Km.



GIUSTO UMEKI

Il podista **Italianissimo** che trionfa sostenuto dall'Industria Nazionale del

FERNET-BRANCA

Concessionari per l'America del Nord e Centrale: **L. GANDOLFI & C. - NEW YORK**

Il percorso della traversata degli Stati Uniti pubblicato su *La Gazzetta dello Sport*, in cui si sottolinea l'aspetto patriottico dell'impresa affrontata da Giusto Umek.

soste impreviste. I risultati saranno diffusi sera per sera dalla radio e dal telegrafo per opera di 60 giornalisti ufficialmente autorizzati. I concorrenti dovranno seguire il percorso ufficiale. L'impresa fornirà pasti, alloggio, assistenza medica, e il trasporto di un limitato bagaglio personale. Durante la corsa viene fornita soltanto acqua» (*La Gazzetta dello Sport* 24-2-1928).

Altri particolari extra-agonistici si conobbero solo più tardi. Dopo il ritorno nel nostro Paese del piroscalo Presidente Wilson, sul quale si era imbarcato Umek, oltre alla cordialissima accoglienza a bordo, «Fu pensiero quello di farlo dormire nella seconda classe A, in una cabina riservata solo per lui. Nei primi giorni di viaggio egli potè anche allenarsi sulla spaziosa tolda del transatlantico. Appena arrivato a New York accettò la proposta del *Corriere d'America*, che patrocinerà il triestino durante la gara, rifiutando invece quella dell'organo di stampa dei fuoriusciti, il *Corriere degli Italiani*, su consiglio del maestro di casa del transatlantico, il conte Ugo di Montegnacco, fratello di un noto vogatore della Timavo (nds: club di canottieri di Monfalcone). Il *Corriere d'America* gli darà, dallo sbarco fino al termine della gara, 55 \$ alla settimana curando pure il mantenimento del campione. Inoltre, al momento dell'accordo, gli vennero versati 200 \$» (*La Gazzetta dello Sport* 5-3-1928). Umek si recò dall'organizzatore Pyle in tenuta da marciatore camminando per le strade di New York, poi partì per Los Angeles in treno, con biglietto offerto da Barzini, direttore del *Corriere d'America*, in vagone letto. Si conosce il contenuto di una lettera indirizzata dal campione triestino ai fratelli Venier (nds: probabilmente due redattori de *Il Piccolo delle Ore Diciotto*, terza edizione quotidiana del giornale triestino *Il Piccolo*, che si occupava principalmente di sport e spettacolo), pubblicata su *Il Piccolo delle Ore Diciotto* del 23 giugno 1928 e ripresa poi da *La Gazzetta dello Sport* del 26 giugno, in cui rivela tra l'altro: «Fisicamente sto benissimo, ma le gambe, dalle ginocchia in giù, si gonfiano e mi provocano stanchezza, tanto che sono a New York già da 8 giorni e non ho voglia di andare in alcun posto. Del resto, il mio arrivo a New York non ha avuto alcuna risonanza², salvo l'aver trovato qualche amico di vecchia data. Il nostro arrivo a New York è passato sotto silenzio. Dopo tre interminabili mesi di gara siamo arrivati a New York come una raffica di vento che arriva e sparisce senza lasciare alcun ricordo, e passa inosservata. Quando ci penso ne rimango stupito. Come è possibile una cosa simile? L'aver aumentato il numero delle tappe (nds: dalle 65 in un primo tempo previsto a 84) accorciando il chilometraggio quotidiano, assieme ad un poco di sfortuna, non mi ha permesso di fare meglio del quinto posto³. In ogni caso non mi lamento, giacchè sono arrivato sino in fondo, mentre atleti fortissimi e preparati hanno dovuto abbandonare. Gli americani, gente esperta, sono meravigliati del fatto che io decida solo all'ultimo momento, come il caso suggerisce, minuto per minuto, le mie strategie; per questo sono molto amato e rispettato».

Dopo la gara Umek, felice ma convinto di poter fare meglio, se ne uscì con un: «Mi prenderò la rivincita nella imminente Sei Giorni podistica». In effetti il triestino, dopo aver ricevuto festeggiamenti e premi da parte degli italiani di New York e dal *Corriere d'America*, non tornò nella città di San Giusto, ma rimase in America. Lo sappiamo in particolare da un articolo apparso su *La Gazzetta dello Sport* di sabato 8 giugno 1929 (!) a firma C. G.: «Arrivato in America nel gennaio 1928, anziché tornare in Patria, animato dal grande desiderio di trionfare nella seconda

² Qui Giusto si riferisce alla risposta dei cittadini nuovaiorchesi, e non alla eco dell'impresa sui quotidiani, che invece fu rilevante. È chiaro che, in una metropoli come New York, alla gran parte della cittadinanza non interessava nulla di questo Bunion Derby.

³ Umek non menziona, per non cercare scuse, la sfortunata caduta (con ferita al ginocchio) a cui andò incontro in uno dei primi giorni di gara.

edizione di questa gara, rimase colà, partecipando a diverse prove, talune organizzate da Pyle e altre dai connazionali che si trovano laggiù e che lo presero sotto la loro protezione». Non conosciamo i risultati di queste gare, ma certo non facevano parte del calendario agonistico della Federazione

GIUSTO UMEK!



il campione italiano in un intervallo
di tappa fotografato con la sua "fedelissi-
sima" compagna nella super-maratona
transcontinentale

NEW YORK-Los ANGELES

Umek posa accanto alla autovettura del suo sponsor che lo assisteva nella gara del 1929, la Gandolfi, concessionaria della ditta Fratelli Branca per l'America centro-settentrionale.

Statunitense di atletica (AAU). Umek trascorse l'anno negli USA sicuramente in compagnia di italiani emigrati negli States, per la maggior parte dei quali l'amore per la Patria, a causa della nostalgia, si era acuito, mentre l'allenatore del triestino nella Los Angeles-New York del 1928, il torinese Paolo Bruno, sembra sia tornato a casa a fine competizione. Il desiderio di rappresentare l'Italia in questa massacrante competizione afferrò infatti più gli emigrati che i residenti in Italia. Nel 1928 parteciparono anche Luigi Perrella da Albany, New York (finito al 7° posto), Norman Codeluppi da Pasadena, California (27°), e Pietro Gavuzzi da Southampton, Gran Bretagna (ritirato). Iscritto, ma non partito, anche Giuseppe Conte, alessandrino emigrato in USA nel 1921. Gavuzzi, nato a Folkestone, nel Kent (GB) il 20 settembre 1906 da padre di Monticello d'Alba (e madre francese), e Perrella, presero parte anche all'edizione 1929, alla quale parteciparono altri due italo-americani, Anthony Montalbo ed Elmer Cominciola. Nel 1929 presero il via anche altri atleti arrivati dall'Italia: il romano Cesare Diorio o Di Iorio, patrocinato da Beniamino Gigli, Pietro Marini di Voghera, e il podista-ciclista di Genova Colombo Pandolfi, ma tutti e tre furono costretti al ritiro. Iscritti ma non partiti anche Orlando Cesaroni di Roma e Armando Giovannetti di Forio d'Ischia.

L'edizione del 1929 partì con progetti più ambiziosi e qualche cambiamento, primo fra tutti la direzione di gara, questa volta da New York a Los Angeles. Distanza totale 3683 miglia (km 5927,125) da percorrere in 78 giorni, quindi con tappe un po' più lunghe. I partenti furono solo 90, dei quali solo 19 arrivati al traguardo; avvio al Columbus Circle di New York (nds: piazzale con la statua di Cristoforo Colombo al centro), conclusione al Wrigley Field di Los Angeles (nds: un «diamante» per il gioco del baseball). Nel 1929 il montepremi aumentò da 48.500 \$ a 60.000 \$, però Pyle stabilì che ogni partecipante dovesse provvedere da se stesso a tutto il necessario, compreso vitto e alloggio, permettendo comunque a chi vi fosse riuscito di trovare uno sponsor. Operazione che riuscì brillantemente a Umek, che ormai in America aveva conosciuto già parecchia gente e trovò l'appoggio della ditta L. Gandolfi & C. di New York, concessionaria per l'America centro-settentrionale della società Fratelli Branca di Milano, distilleria il cui prodotto più noto era ed è il Fernet. E non solo, perché Giusto questa volta si potè giovare anche di un'automobile al seguito, garantita da tale sig. Ferro, con tanto di meccanico a bordo. Ferro fece circondare l'autovettura da degli striscioni sui quali, ogni qualvolta ci si trovava in mezzo a una colonia di italiani, i nostri emigrati scrivevano in ricordo il loro nome, sentendosi in questo modo partecipi dell'impresa del loro connazionale Umek. Intanto Pyle, da abile impresario sensibile più agli introiti che agli altri risvolti, aveva scritturato una troupe di ballerine e altri artisti con i quali organizzava spettacoli di varietà (a pagamento) ad ogni arrivo di tappa, assai più validi di quelli fondati su divertimento e giochi di abilità del 1928. I premi della classifica finale erano rimasti immutati, sempre con 25.000 \$ al primo, ma si erano estesi fino al 15° classificato, al quale andavano 700 \$. I premi messi in palio per i vincitori di tappa non erano sempre gli stessi, comunque Giusto ne vinse parecchi: nel 1928 si aggiudicò 4 tappe, nel 1929 ben 13. Per il 3° posto nella classifica finale del 1929 il triestino avrebbe dovuto ricevere 6.500 \$. Purtroppo però Pyle, un proprietario di una catena di teatri e cinematografi che evidentemente non doveva rendere quanto sperato, uscito per di più in rosso da una precedente esperienza nel mondo dello sport (tennis professionistico), scappò senza pagare i concorrenti, e non fu mai più in grado di saldare i debiti. Alcuni atleti, per sbarcare il lunario, accettarono gare professionalistiche in Canada, ma non Umek, che rientrò mestamente nel

suo Paese, dopo aver a lungo atteso invano e di conseguenza consumato quanto guadagnato nel 1928, solamente nel 1932, con le tasche vuote.



In alto, s-d: Umek in partenza per l'America nel 1928 sul pirocafo Wilson, e a Los Angeles insieme a due italo-americani. **In basso, s-d:** Umek fotografato in Oklahoma, e poi a Rolla, Missouri, con alla sua sinistra il Console di Saint Louis Gasperini (in verità quello di Saint Louis era un vice-consolato), arrivato appositamente per festeggiare una sua vittoria di tappa (foto gentilmente concesse dalla signora Albina, figlia del fuoriclasse triestino).

Classifiche finali delle Traversate degli Stati Uniti

	1928			1929	
	atleta e nazionalità	premio		atleta e nazionalità	premio
1.	Andrew Payne (USA)	25000 \$		1. John Salo (FIN/USA)	25000 \$
2.	John Salo (FIN/USA)	10000 \$		2. Peter Gavuzzi (GB/ITA)	10000 \$
3.	Philip Granville (CAN)	5000 \$		3. Giusto Umek (ITA)	6500 \$
4.	Mike Joyce (USA)	2500 \$		4. Sam Richman (USA)	3500 \$
5.	Giusto Umek (ITA)	1000 \$		5. Paul Simpson (USA)	2500 \$
6.	William Kerr (USA)	1000 \$		6. Philip Granville (CAN)	2250 \$
7.	Louis Perrella (USA/ITA)	1000 \$		7. M.B. Mc Namara (AUSL)	2000 \$
8.	Eddie Gardner (USA)	1000 \$		8. Herbert Hedeman (USA)	1750 \$

O mia Patria

«Numerosi italiani che lavorano in ranches vicini si sono riuniti a Two Gun Camp, una delle ultime tappe, e hanno tributato una calorosa accoglienza ai campioni italiani, che sono patrocinati dal *Corriere d'America* con la collaborazione di un comitato presieduto dal signor Luigi Masi» (*Piccolo delle Ore Diciotto*, 5 aprile 1928). Sono righe che si riferiscono a una tappa svoltasi in Arizona, ma possono essere applicate anche ad altre numerose occasioni, perché questo era il clima che si respirava attorno a Umek, la cui presenza aveva risvegliato l'amore per la Patria lontana di tanti emigrati. Allo stesso tempo, un telegramma inviato, sempre nel 1928, da Umek al *Corriere d'America* dopo una tappa disputata in Oklahoma, rispecchia l'animo con cui il triestino affrontava la prova: «Corriere d'America, 309 Lafayette Street, New York – Sempre più che mai fiducioso colori italiani – Condizioni buone, saluti cari - Umek».

Per comprendere bene il motivo per cui Umek si andò a imbarcare in una simile avventura, bisogna calarsi nella storia di Trieste. Occupata dall'Austria fino al 1918, generazioni di triestini avevano dovuto sopportare le angherie austriache pur sentendosi sempre, per lingua, cultura e tradizioni, italiani. All'interno di questa situazione, le vicende dei club sportivi furono vicende di patriottismo avversate dalle autorità, che costrinsero più volte i sodalizi a sciogliersi ma non li domarono, sempre pronti a ricostituirsi per nuove battaglie di popolo. Ecco quanto riassumono due specialisti locali sulla vita di uno di questi club: «La Società Ginnastica Triestina era sorta, mezzo secolo prima, assai più per stringere i giovani triestini intorno all'ideale della sospirata patria italiana, per crescerli nel clima di uno spirito irredentistico, per inculcare loro la coscienza di una attiva posizione di difesa nazionale in funzione antiaustriaca, che non per educare i corpi alle discipline ginniche. Così che la palestra e l'esercizio fisico erano soprattutto intesi come strumenti di educazione di quello spirito che, al momento giusto, avrebbe fatto di ogni ginnasta un soldato per la redenzione di Trieste. Raggiunto con la guerra (mondiale) l'obiettivo lungamente accarezzato, il sodalizio doveva darsi una diversa funzione che, raccogliendo l'eredità di tante passioni e di così significativa storia, conservasse alle generazioni future quel prezioso patrimonio spirituale» (Manlio Cecovini & Cesare Pagnini, I cento anni della Società Ginnastica Triestina, SGT, Trieste 1963).

Umek, triestino «doc» che in Italia aveva sempre al suo seguito tifosi concittadini che inneggiavano alla città natia, è l'incarnazione proprio di questo ultimo concetto: raccogliere quell'eredità della passione per l'italianità, e trasmetterla non più combattendo l'austriaco, ma tramite nuovi mezzi, per



Umek in azione durante la New York – Los Angeles del 1929, con maglietta con bordi tricolori e fazzoletto tricolore al collo. Ricostruzione opera di Renato Vendrame, artista già noto per le sue tavole a colori pubblicate in un libro sulla storia della squadra di calcio del Torino.

lui le imprese sportive all'estero (negli anni precedenti aveva gareggiato anche in Gran Bretagna e Francia). Egli venne definito da Luigi Ferrario «alfiere dei nostri colori in terra americana, ambasciatore di italianità in mezzo agli emigrati» (*La Gazzetta dello Sport* 1° giugno 1928). E quando, nella competizione del 1929, non fu più in grado di puntare alla vittoria, prese a fare il tifo per Gavuzzi: «Umek sta facendo voto per un successo italiano, riconoscendo in questa (eventuale) vittoria un grande mezzo di propaganda per il buon nome dell'Italia in America» (*La Gazzetta dello Sport* 8 giugno 1929).

Ricorda la figlia Albina che il papà «si prendeva cura della famiglia senza mai esaltare le sue memorabili imprese, di cui noi familiari eravamo quasi all'oscuro, ad eccezione di qualche aneddoto, e portava amore e grande rispetto per il nome dell'Italia». Fu quest'ultima, a nostro parere, la vera molla che fece scattare in lui il desiderio di partecipare alla traversata degli Stati Uniti.

Nato a Trieste l'11 ottobre 1895, deceduto a Padova il 22 ottobre 1967, nello sport fu allievo del marciatore Romeo Marcovig, che dal 1922 al 1933 fu presidente del Comitato Regionale della Federazione italiana di atletica leggera. Diplomato in un istituto tecnico, orfano di padre da giovane e unico maschio di cinque figli, trasferitosi per lavoro a Milano (prima della seconda guerra mondiale), e poi a Lumezzane, trascorse la vecchiaia prima a Trieste e poi a Padova, dove vivevano dei parenti della moglie; ha avuto due figli, Luciano nel 1933 e Albina nel 1935.

CURRICULUM AGONISTICO

Tournée inglese 1922

Londra-Brighton, 23 settembre, 51 miglia: 1. Horton (GB) 8h27:12.2/5, 2. Umek 8h35:49.2/5, 3. Donato Pavesi (Umek era nettamente in testa ma, colto da crampi a 3 km dalla fine, fu costretto a fermarsi ripetutamente per poi riprendere)

Londra, pista Stamford Bridge, 30 settembre, campionati inglesi 7 miglia su pista: ritirato

Manchester-Blackpool, 7 ottobre, gara su strada: 1. Pavesi 8h12:44, 2. Poynton (GB) 8h18:31, 3. Umek 8h20:39

Birmingham 14 ottobre, 20 miglia su strada: 1. Pavesi 2h48:58, 2. Goodwin (GB) 2h49:59, 16. Umek 3h05:40

Campionati italiani di marcia di resistenza su strada

Milano 5-10-1919, km 42: 1. Umek (US Internazionale Trieste) 4h33:00.2/5, 2. Pavesi 4h37:55

Roma 20-9-1920, km 44: 1. Umek (CS Olimpia Trieste) 3h52:43.2/5, 2. Pavesi 3h58:04

Bologna 20-9-1921, km 42.750: Umek (US Triestina) ritirato

Firenze 14-9-1924, km 42.750: Umek (CS Ponziana Trieste) ritirato

Como 2-10-1927, km 42.750: 1. Umek (Associazione 30 ottobre Trieste) 3h34:25.4/5, 2. Pavesi 3h28:25.4/5

100 km organizzata da La Gazzetta dello Sport

24-4-1921: 1. Donato Pavesi 10h04:20.4/5, 2. Umek (libero, Trieste) 10h55:30

19-11-1922: 1. Pavesi 9h51:37, 2. Umek (libero, Trieste) 10h14:36

11-11-1923: 1. Umek (libero, Trieste) 10h40:24.1/5, 2. Pavesi 10h55:52.1/5

23-11-1924: 1. Karl Hähnel (Germania) 9h57:16.4/5, Umek (CS Ponziana Trieste) ritirato

15-11-1925: 1. Carlo Giani 11h06:00, Umek (CS Ponziana Trieste) ritirato

26-11-1926: 1. Carlo Giani 10h45:00, 2. Umek (CS Ponziana Trieste) 10h51:00

6-11-1927: 1. Umek (CS Ponziana Trieste) 10h29:53, 2. Pavesi 10h36:43

Giro di Roma (su strada, 20 km)

28-3-1920: 1. Umek (CS Olimpia Trieste) 1h34:55.2/5, 2. Pavesi 1h38:12.1/5

30-4-1922: 11. Umek (US Triestina) non cronometrato

Coppa Malvezzi (Milano), 20 km su strada organizzata dall'Agamennone Milano

21-3-1920: 1. Umek (CS Olimpia Trieste) 1h27:13, 2. Paolo Pozzi 1h29:45, Pavesi ritirato

Roma-Ostia, su strada km 26.6, organizzata dal giornale L'Epoca

12-7-1925: 1. Benedetto Maccari 2h25:00, 2. Pavesi 2h26:00, 11. Umek (CS Ponziana Trieste) non cronometrato

Vicenza-Padova, km 35 su strada, organizzata dalla AS Padovana Leonio Contro

30-10-1927: 1. Pavesi 3h05:52.1/5, 2. Umek 3h11:26, 3. Giulio De Petra 3h14:12, 4. Mario Brignoli 3h15:10